

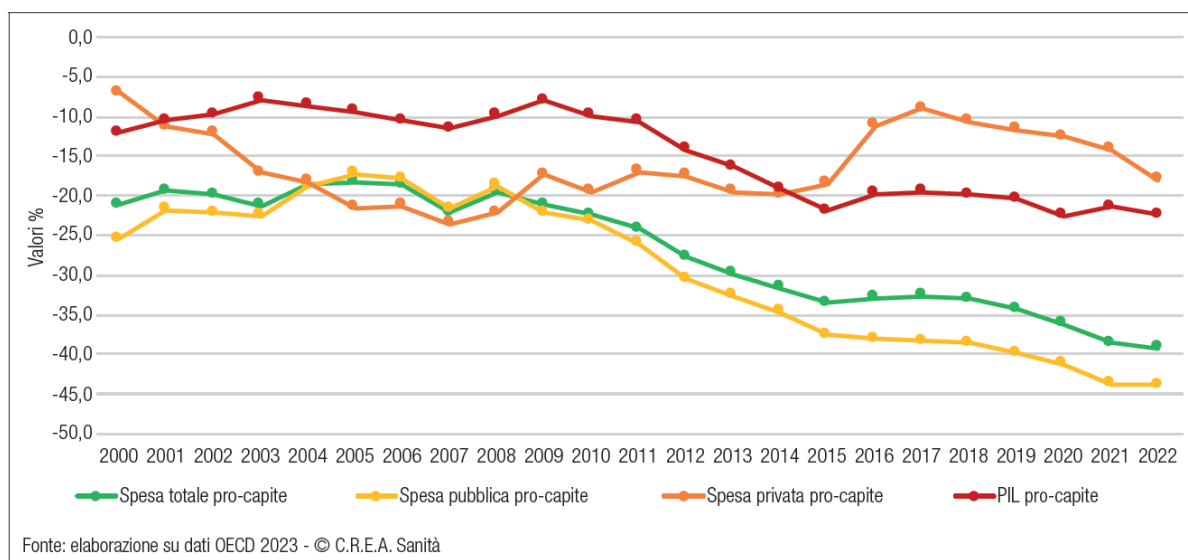
19° RAPPORTO SANITÀ

Il crescente divario della spesa sanitaria

Dai confronti dell'Italia con gli altri Paesi EU emerge che nel 2022:

- la spesa sanitaria italiana ha perso ancora terreno rispetto ai Paesi europei "originari" (EU-Ante 1995) ed è sempre meno il "vantaggio" rispetto a quelli entrati successivamente (EU-Post 1995)
- per quanto concerne la spesa pubblica, la forbice che si è generata nel tempo verso i Paesi EU-Ante 1995 è ancora maggiore
- i livelli di spesa privata indicano che, dopo il 2014/2015, il SSN, pur globale e universalistico, non è riuscito più a fornire una tutela maggiore di quella in media offerta dagli altri sistemi EU
- in generale, il *trend* di crescita della spesa corrente in Italia è risultato inferiore sia alla media di quello dei Paesi EU-Ante 1995, che di quella dei Paesi EU-Post 1995.

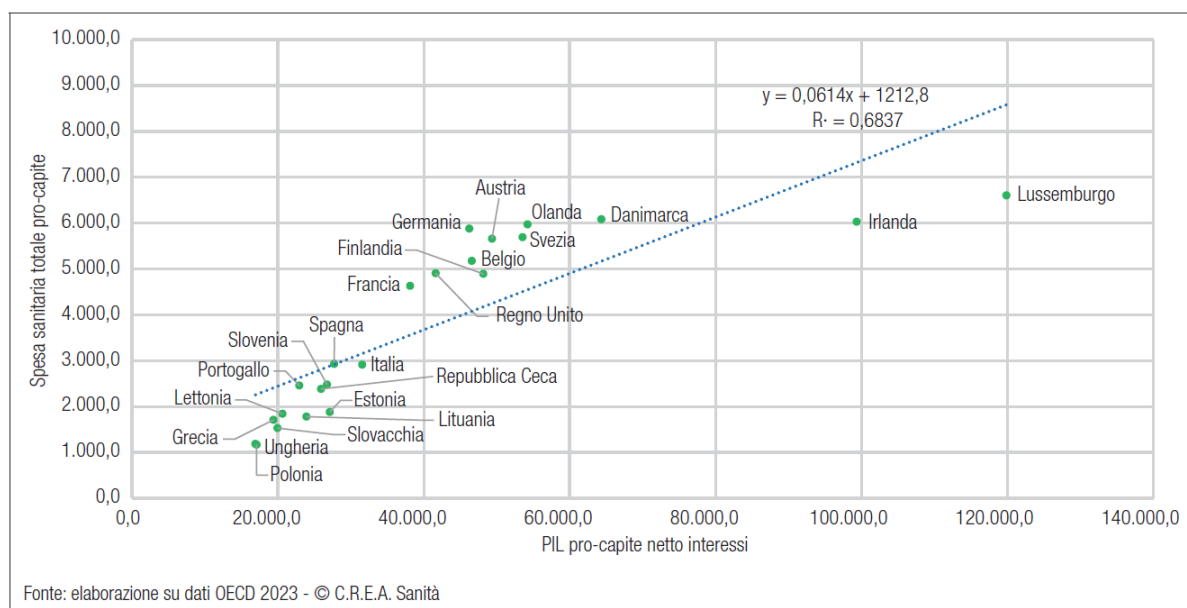
Figura 3a.2. Trend del gap Italia vs EU-Ante 1995 in termini di spesa sanitaria corrente e PIL pro-capite



Analizzando il rapporto tra spesa sanitaria e PIL emerge che l'Italia ha una spesa sanitaria tendenzialmente inferiore a quanto sarebbe compatibile con le risorse disponibili; se però si considera il fatto che

una parte significativa del PIL italiano è non disponibile, in quanto impegnata dall'onere degli interessi sul debito pubblico il margine di incremento della spesa si riduce notevolmente e comunque lascerebbe il livello della spesa italiana distante (-32,0%) da quello medio dei Paesi europei originari .

Figura 3a.9. Spesa sanitaria vs PIL pro-capite al netto interessi sul debito



Una particolare attenzione è stata dedicata dal Rapporto alla prevenzione.

Secondo i dati forniti da OECD per il 2021, l'Italia spenderebbe una quota delle risorse pubbliche per la Sanità maggiore della media europea, sebbene il risultato sia "condizionato" dal basso livello di spesa sanitaria pubblica italiana: infatti, in termini pro-capite l'Italia diventa undicesima.

Nello specifico l'Italia, con una spesa per prevenzione pari al 8,4%, è ottava dopo Regno Unito (14,1%), Austria (12,6%), Danimarca (10,4%), Paesi Bassi (9,8%), Estonia (9,4%), Ungheria (9,2%) e Repubblica Ceca (8,8%); all'estremo inferiore si trovano Slovacchia (1,8%) e Polonia (1,9%).